



Ruggiero Pascoli, padre del poeta, era Amministratore della tenuta Torre dei Torlonia a San Mauro. Viene ucciso in un agguato da due sicari il 10 agosto 1867 mentre rientrava da Cesena con la fedele cavallina storna.

Il delitto resterà impunito, le indagini verranno svolte in modo superficiale, tanti i personaggi coinvolti.

Gentile signora,

Kristo argomento da lettera! Prima di tutto: ella non deve basarsi troppo sul giornale. Questo ha parole mescolate prima della poesia, e preferisce anche parole mie che non appartengono a quella poesia. L'ultima in vero è l'ultima del libro (intitolata tra Savignano e San Mauro), non l'azione delle Tre; non la Cavalla stornata, nella quale non è sogno o fantasia, ma verità assoluta. Mia madre andava a interrogare quella cavalla, per sapere se era suo fratello, che era sospetto di tutti, fosse realtà. Quanto alle parole del giornale, sulle parole di tutta la famiglia, fuor di me e di due sorelle, sono arbitrarie. Ne rimise e ne rimangono più di Tre, dei figli quasi tutti sfortunati nel povero Ruggero. Io non sono il primogenito, ma il quarto: i tre avanti me morirono in età giovanissima, e certo la tragedia domestica e la miseria e preoccupazione seguitone, e l'abbandono e lo scramento, ebbe parte nel rendere morti le malattie alle quali soccombettero.

Quanto all'assassino, o a meglio dire, agli assassini, ecco la somiglianza, anzi l'identità col fatto France del povero Notarbutolo. Gli assassini nostri, come quelli di Notarbutolo, furono e saranno impuniti, per la non trascurabile soltanto, ma vera e propria connivenza dell'ordine

Nel tardo pomeriggio di sabato 10 agosto 1867, sulla via Emilia, tra Savignano e Longiano, mentre Ruggero ritorna verso casa col suo calesse, viene colpito a morte da una fucilata.

Due uomini, acquattati in un fosso, lo stavano aspettando, conoscendo l'ora e il luogo in cui sarebbe passato. I due sicari, riconosciuti da alcune donne, erano Luigi Pagliarani (detto *Bigéca*) e Michele Della Rocca (detto *Capilòina*). Le indagini dell'omicidio furono sempre offuscate anche a causa della paura di ricevere ritorsioni personali.

In questa lettera di Giovanni Pascoli inviata alla poetessa Maria Fabbri Pichi di Fermo, il poeta riporta il suo sfogo personale denunciando la possibile connivenza delle autorità e delle forze dell'ordine.

"[...]Io ho sempre veduto che per punire il delitto, non bisognava prender di mira il mandante o i mandanti, ma trovare gli esecutori. Ora gli esecutori era facilissimo trovarli: erano stati veduti. Ma la polizia volle seguire una falsa traccia, suggerita probabilmente in un giornale dagli assassini stessi, ed arrestò un guardiano della Torre e un giovane ravennano affezionatissimo a mio padre (che era di Ravenna); i quali pochi giorni dopo rilasciò perché innocentissimi! [...]"

Sig. Pietro Cacciaguerra
Torre. l. Chauso

Questa lettera
ha per te avere
in mano quant
durante l'assassinio

Marchese
Bajm - vien l. Chauso 9. 10. 1867
Il Signor padre Pregare nell'
Archivio della Torre y
Provandosi nel bisogno di pagare la
Debita al fisco del Popolo per l'anno
cadente, mi faccio ardita di chiederti l'im-
porto del grano, che per sua disposizione
mi ha venduto. Permesso che vorrà favorirmi
gliere anticipa i ringraziamenti e salutando
la a nome mio, e di mia figlia, mi rito-
scrivo piena di stima, e rispetto

Con qualche
basta di
Caterina Pascoli

Lettera di Caterina Vincenzi, madre del poeta, scritta pochi mesi dopo l'omicidio del marito, Ruggero Pascoli.

La lettera è indirizzata a Pietro Cacciaguerra, principale sospettato come mandante dell'assassinio, il quale poco tempo dopo quel tragico 10 agosto, si era insediato alla Torre come agente dei Torlonia, affiancando Achille Petri, colui che quel giorno non si era presentato alla stazione di Cesena.

Caterina chiede a Cacciaguerra l'importo del grano vendutole, per poter far fronte a tutte le spese.

Lettera di Caterina Pascoli a Pietro Cacciaguerra, 9 dicembre 1867. Centro di Documentazione Pascoliano, San Mauro Pascoli.

Almo Sig. Tordani

Prego a voler differire alla mattina
del Venerdì 18. conosciuta la dimandata di cui all' invito
recatomi oggi, dovendo per improvvisa disposizione
del sig. Principe Torlonia recarmi di manna a Cesena.
Sono frattanto con moltissima stima
Della S. V.

Torino 16 Del 1867

Davmo Seno
Ruggero Pascoli

Lettera di Ruggero Pascoli con cui chiede il rinvio di
un'adunanza per doversi recare a Cesena per
disposizione del Principe Torlonia, 1867.
Archivio storico Comune San Mauro Pascoli.

1867
Ruggiero Pascoli (mio amico e compare) era l'uo-
mo più fortunato e più felice ch'io m'abbia
conosciuto al mondo. Ministro della vasta te-
nuta, in San Mauro, del principe Torlonia, go-
dea di queste la confidenza e la protezione.
Avea una moglie amatissima di lui, ~~la qua-~~
~~le~~ (per nome Caterina Vincenzi) la quale
egli tanto riamava, quanto immaginare
non si potrebbe. Anche avea sette figliu-
li tutti pieni d'ingegno e fiorenti di sa-
nità, quattro dei quali tenea in Urbino nel
collegio degli Scolopi. Era riverito e amato,
non che dai coloni della tenuta, da quanti
il conoscevano: onde non avrebbe potuto
desiderare miglior condizione di quella ~~che~~ in
che era posto. Ma che? Tanta felicità
in uno istante svanì. Il giorno 10 di ago-
sto 1867 verso le ore 6 dopo il mez-
zodi, mentre tutto solo egli facea ritor-
no a casa dalla fiera di Gatteo, come fu
giunto vicin di Savignasio ^{fu colpito da} un'archibugiata che
lo lasciò freddo cadavere entro la carroz-
za.

**Memorie del Canonico Federico Balsimelli, amico di
Ruggiero e della famiglia Pascoli.
Centro di Documentazione Pascoliano, San Mauro Pascoli.**



**Fotografia di Ruggero Pascoli e Caterina Vincenzi con
tre dei figli minori.
Centro di Documentazione Pascoliano, San Mauro Pascoli.**